

## ANALISI D'OPERE

B. ADAM, *Time and social theory*, Polity Press, Cambridge 1990. Un volume di pp. 191.

«Il tempo è un fatto della vita, cosa c'è da scrivere su una cosa così ovvia?», si chiede Barbara Adam nell'Introduzione a *Time and social theory* (*Tempo e teoria sociale*), uno sviluppo della sua tesi di dottorato discussa presso l'Università del Galles di Cardiff, dove oggi insegna. Dopo 169 pagine di non sempre facile lettura, in cui si ritrovano i contributi di filosofi, fisici e sociologi alla causa dello studio del tempo, questo rimane comunque un fatto della vita, ma «un fatto della vita complesso; molteplici nelle sue forme e nei suoi livelli espressivi» (p. 169). Un fatto della vita con innumerevoli implicazioni per la teoria sociologica.

Va detto subito che la riflessione sul tempo, pur affascinante, si caratterizza per la sua difficoltà. Costringe infatti lo scienziato a lavorare su un piano esclusivamente teorico ad un livello di astrazione elevato e a servirsi di concetti raramente definiti in termini univoci, nel corso delle epoche storiche e nei diversi campi del sapere. Da sempre, infatti, *tempus fugit* anche di fronte ai tentativi dell'uomo di fermarne i contorni sulla carta. Basti, per tutti, la riflessione di Sant'Agostino d'Ipbona quando, nelle sue *Confessioni* (libro 11, capo 14), esclama: «Che è dunque il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so».

Allo stesso modo la Adam, prima di rianodare i mille fili che legano il tempo alla teoria sociale, ha dovuto lavorare alla costruzione di un concetto di tempo in grado di cogliere la complessità del fenomeno. È arrivata così all'elaborazione di un concetto di «tempo sociale» — che insieme al «tempo naturale» compone la dualità in cui sembra risolversi il fenomeno — e quindi alla suggestiva metafora del «tempo

come ologramma». Il punto di partenza è costituito dalle fondamentali distinzioni operate a livello ontologico ed epistemologico da filosofi come Bergson, Heidegger, Husserl, Kant e McTaggart. Quest'ultimo, che può apparire solo... «quinto tra cotanto senno», ha elaborato invece una delle concettualizzazioni più utili e meno discutibili con la sua distinzione tra serie temporali A e B.

All'autrice va riconosciuta la difficoltà della materia con cui ha scelto di misurarsi e che l'ha portata a confronto con le massime figure del pensiero occidentale. Nonostante la vastità e la profondità delle riflessioni già elaborate sull'argomento, la Adam è riuscita a sviluppare in questo suo lavoro almeno tre spunti significativi.

In primo luogo, va sottolineata l'ampiezza scientifica dello studio effettuato. Il tema delle relazioni tra tempo e teoria sociale non è stato affrontato limitando l'indagine al campo della sociologia o a quello delle sole scienze sociali. Poiché il tempo resta comunque «un fatto della vita», questa analisi ha preso in considerazione anche quegli aspetti delle scienze naturali come la biologia, la chimica e soprattutto la fisica, che possono risultare significativi per l'elaborazione di una teoria sociologica.

Dall'impostazione della ricerca si può cogliere uno stimolo per uno studio a trecentosessanta gradi della realtà sociale, che ci pare più consueto nella tradizione anglosassone che alle nostre latitudini culturali.

Il secondo aspetto rilevante discende dal primo, e consiste nell'esautiva e puntuale ricognizione delle problematiche legate al tempo sia nella letteratura sociologica che in quella filosofica e naturalistica.

«Il tempo ha occupato i sociologi sin da quando la sociologia iniziò a svilupparsi come una scienza autonoma» (p. 13). Vengono ricor-

dati, tra gli altri, i fondamentali studi di Durkheim, Sorokin, Merton, Mead e Schutz tra i classici, e i più recenti contributi di Giddens, Luhmann, Bergmann, Schöps, Jaques e Lauer.

Molte suggestioni però giungono anche dal regno delle scienze naturali, soprattutto dalla fisica e dalla biologia. Questo perché, sottolinea la Adam, l'apparato concettuale delle scienze naturali ha sempre avuto enorme influenza non solo sul processo di conoscenza di senso comune ma anche sull'elaborazione della conoscenza sociologica. L'autrice individua nella fisica «tre *cluster* di approcci con una diretta rilevanza per la teoria e la pratica sociologica» (p. 49). Il primo include il tempo sia come una misura che come una quantità da misurare, dalle teorie di Newton a quelle di Einstein. Il secondo si occupa di quegli sviluppi in chiave sociologica degli studi sulla termodinamica e delle teorie delle strutture dissipative, attuati da Mead e Luhmann. Il terzo approccio è legato alle concettualizzazioni scaturite dalle più recenti acquisizioni maturate nel campo della fisica quantistica.

I legami tra la fisica teorica e la teoria sociologica sono importanti, al pari delle riflessioni in altre scienze naturali, perché noi «conosciamo attraverso metafore» (p. 157) e la nostra concettualizzazione dei fenomeni è largamente determinata dalla cultura corrente, ivi compresa la cultura tecnico-scientifica. Ad esempio, ogni epoca ha una metafora che ne racchiude la visione del mondo. Nei secoli XVII e XVIII il mondo sembrava essere un gigantesco orologio, nel XIX una macchina a vapore. L'età contemporanea può essere rappresentata da un computer. In questo modo ci avviciniamo al terzo e più suggestivo spunto fornitoci dalla Adam: il concetto di tempo come ologramma.

L'ologramma è una figura che ha superato la distinzione assoluta tra l'intero e le sue parti, e in cui ogni parte contiene l'immagine dell'intero. Mentre le lenti rimangono un potente strumento fornitoci dalla fisica newtoniana per un'analisi di parti isolate, l'olografia è una metafora che consente la comprensione di tutte quelle connessioni e implicazioni del concetto di tempo in sociologia con i concetti di tempo elaborati nelle scienze sociali e naturali. In particolare, la non-sequenzialità e la policentricità dell'ologramma lo rendono capace di rendere meglio la molteplicità e complessità dei diversi concetti di tempo.

Quest'immagine, infine, è in grado di identificare nuovi punti di partenza per ulteriori indagini su questo affascinante tema. Perché lo studio del tempo, è la conclusione della Adam,

ormai non è soltanto una cosa piacevole, ma anche un'inevitabile necessità.

A. MASSA

C. MARLETTI, *Fra sistematica e storia. Saggio sulle idee dei sociologi*, F. Angeli, Milano 1991. Un volume di pp. XIV-209.

Il volume di Marletti prende in considerazione alcuni fra i più recenti sviluppi della riflessione sociologica, che si propongono tentativamente la ricerca e la definizione di un paradigma teorico unitario ripensando *storicamente* la tradizione intellettuale della disciplina e che, dunque, affrontano i problemi di ordine analitico-interpretativo nel segno della necessaria elaborazione di una «sistematica storica» (a cui si allude nel titolo) delle teorie sociologiche.

Gli autori qui considerati sono Anthony Giddens, Jeffrey Alexander e Randall Collins, tenendo sempre presente l'ambito di interscambio intellettuale tra le due principali tradizioni sociologiche: in Europa e nell'America del Nord, più però nel segno di una prevalente influenza del pensiero europeo su quello statunitense, ancora assai evidente nella *Structura of Social Action* (1937) di Talcott Parsons.

È appunto dopo la crisi — intellettuale e istituzionale — dell'approccio structural-funzionalista, di cui Parsons fu il principale rappresentante, che la sociologia è stata considerata da alcuni suoi esponenti contemporanei come una «scienza impossibile», quanto meno «imperfetta», affetta da congenita immaturità, se procede — così come sembra — «più attraverso crisi e problematizzazioni distruttive, che non attraverso un regolare e progressivo consolidamento» (p. 2), dunque caratterizzata da uno stato «pre-paradigmatico» (nel senso di T. Kuhn), senza coordinate teoriche unitarie, oggetto di consenso comunitario o collegiale.

In altre parole, ciò che caratterizza oggi la sociologia (che pure ha conosciuto un elevato grado di istituzionalizzazione) è il suo mettersi in discussione più che (e comunque non solo) per ragioni di metodo, per ragioni di fondamento e di legittimazione scientifica. Il che — se si vuole — discende anche dalla duplice vocazione della sociologia: l'una intesa ad analizzare specificamente la società o comunque l'aspetto sociale dell'agire umano (dimensione interpretativa) e l'altra intesa a elaborare categorie logiche generali, valide per ogni società e